

[L'evoluzione del lavoro alla Renault]

Alain Touraine (1974), Torino: Rosenberg & Sellier; ed. orig. *L'évolution du travail ouvrier aux Usines Renault*, Paris: Edition di C.N.R.S., 1955.

1. Per ogni classico della letteratura sociologica, come per ogni buon libro, il ritorno al testo originale - la sua rivisitazione nella consapevolezza della sua databilità storica ma alla luce degli interrogativi che alimentano la curiosità del lettore dei giorni nostri - consente (il che, a ben vedere, contrassegna nel modo più autentico la "classicità" del testo in questione) di complessificare gli interrogativi del momento, di ampliarli o di renderli più stringenti, di facilitare così la comprensione del problema che si sta affrontando, di agevolare forse la formulazione di ipotesi ed il tentativo di risposte sentite come urgenti. Non solo, ma il ritorno al dialogo con l'Autore "ritrovato" permette anche - *habitus* distintivo dell'analisi sociologica - di revocare in discussione quei *data for granted* interpretativi "istituzionalizzati", di scoprire passaggi e trattazioni dimenticati o al tempo passati inosservati, di ripensarne altri che appaiono adesso come troppo enfaticizzati o troppo semplicisticamente considerati.

È questo certo il caso dell'opera che vogliamo qui brevemente riproporre all'attenzione: *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, che Alain Touraine pubblica nel 1955 sulla base di una ricerca promossa - sotto la direzione scientifica di Georges Friedmann - nel 1948-1949 dal *Centre d'Etudes Sociologiques*, e a partire da un primo elaborato (poi a più riprese rivisto) che costituì la sua tesi di laurea in Storia. Il libro è nei fatti la prima tappa di una trilogia - insieme a *La coscienza operaia* (1966) e a *Sociologie de l'action* (1965), usciti pressoché in contemporanea a distanza di dieci anni - che impose lo studioso francese non solo come uno dei più importanti esponenti della "sociologia del lavoro" (la particolare declinazione, questa, che in quello stesso periodo Friedmann [con Naville 1962] volle dare della tradizionale "sociologia industriale" d'impostazione anglosassone) ma, di lì a poco, anche come uno dei più significativi teorici sociali, proponente, fra i pochi della sua generazione, di un vero e proprio paradigma scientifico noto come *Azionalismo*, che trovò poi la sua prima formulazione compiuta in *La produzione della società* (1973).

Nel corso di quella relativamente breve e intensa iniziale parabola intellettuale, Touraine sviluppa nel primo scritto una classificazione dei sistemi professionali - elaborata a partire da un'analisi dei cambiamenti attuatisi dagli anni Venti del Novecento nel settore automobilistico francese ma considerati paradigmatici di una tendenza comune a tutti i settori manifatturieri¹ - attraverso la quale esamina come viene trasformandosi l'ambiente del lavoro produttivo di pari passo con i mutamenti intervenuti nelle tecnologie di fabbricazione. Passa quindi, nel suo secondo contributo, ad allargare il quadro di analisi, e ad approfondire come quel cambiamento tecnico, sociale e organizzativo si riverberi nel modo con cui gli operai rappresentano se stessi in rapporto alla loro attività lavorativa, ai prodotti di questa e alla loro posizione all'interno della società. Opera infine un ulteriore allargamento della propria prospettiva teorica, avanzando nel terzo libro (e ancor più nel quarto) una compiuta concezione del funzionamento della vita sociale in generale, pensata come il prodotto relazionale di lotte di diversa natura (organizzative e redistributive, politiche e decisionali, di classe e ideologiche) riconducibili tuttavia ad una logica coerente ed intellegibile dalla sociologia solo se letti alla luce del tipo di conflitto strutturale dal quale dipende, in un particolare momento storico, il modo con cui una collettività definisce se stessa ed il proprio ambiente,

¹ La scelta delle Officine Renault - come scrive l'Autore nell'introduzione al volume - dipese dal fatto che questa Casa automobilistica, diversamente dalle altre nazionali più importanti, aveva scelto, nei decenni precedenti, di mantenere al proprio interno i diversi comparti di fabbricazione (fonderie, laminature, trasformazione, assemblaggio, attrezzaggio e manutenzione), e costituiva così un complesso industriale che presentava al contempo ambienti di lavoro a tecnologia, organizzazione, tipi di professionalità, criteri e livelli di inquadramento, stili di direzione, estremamente variegati. Da qui la possibilità di uno studio comparativo sincronico che avrebbe non di meno consentito una tematizzazione diacronica del succedersi nel tempo dei differenti modelli lavorativi.

traduce tale visione in strumenti tecnici ed operativi di trasformazione di esso, rappresenta culturalmente tale profonda frattura sociale e procede così a regolamentarla. La nostra attenzione si concentrerà soltanto sul primo passo di questo percorso. La delineazione di questo sintetico inquadramento apparirà d'altronde utile per meglio comprendere alcune delle considerazioni che faremo nel rileggerne i passaggi a nostro avviso più significativi, e per cogliere in che misura i nodi problematici che sottolineeremo costituiscano ancora - in forme e contenuti in parte simili, in parte nuovi - spunti quanto mai utili per capire molti fenomeni del tempo presente.

2. Lo schema concettuale portante de *L'évolution du travail ouvrier aux Usines Renault* - quello che sorregge l'intera sua tesi di un'evoluzione degli ambienti di lavoro parallela a quella degli strumenti tecnici e tecnologici di fabbricazione - è presentato da Touraine sin dall'inizio, nella prima parte del libro. Riprendendo l'analisi di Marx circa il processo di automazione della produzione (ma storicizzandola), il sociologo francese individua, in forma idealtipica (su questo Friedmann avanzerà qualche dubbio), tre sistemi o fasi di lavoro, che si sviluppano a partire dal declino, in età preindustriale, dell'attività artigianale contraddistinta dall'uso manuale dell'utensile da parte del lavoratore direttamente sul materiale da manipolare. La fase A, corrispondente al *sistema professionale di lavoro*, è caratterizzata dall'incorporazione dello strumento nel supporto meccanico e dall'apparizione, esemplificata dalla fresatrice universale, della *macchina utensile*, le cui possibilità, rispetto ai torni primitivi, "si riducono. L'utensile si è integrato alla macchina e l'ha specializzata. Ma la macchina permette all'utensile di eseguire tutte le operazioni di cui è capace. Non è più l'abilità dell'operaio che definisce le possibilità della macchina: egli deve conoscere i servizi che la macchina è più adatta a rendere e non chiederle altri" (Touraine 1955: 28). Ciò riduce la creatività operaia ma non compromette un'autonomia professionale che si esercita adesso pur sempre nella scelta dei pezzi, nella regolazione della loro angolazione durante le operazioni, nell'importanza ancora costituita dal colpo d'occhio e dall'esperienza pratica circa la consistenza degli oggetti da elaborare. Con la sofisticazione dei supporti meccanici e la possibilità di applicarvi utensili diversificati finalizzati alla realizzazione di un numero definito (al limite uno solo) di lavorazioni, fanno poi la loro comparsa le *macchine specializzate*, e - con il loro raggruppamento per tipo di pezzi da costruire ma, più efficientemente, per famiglie di tecnologie simili - il lavoro a catena, che segna il corroborarsi della fase B. "Con tale trasformazione, l'attività ora diventa semplice e soprattutto monotona. L'unità di lavoro non è più costituita dall'uomo e dalla sua macchina ma dalla successione delle macchine. L'iniziativa si è spostata. Adesso l'organizzatore o il responsabile della catena è il solo a capire la produzione organizzata" (Touraine 1955: 31). In questo momento del processo, autonomia professionale degli operai qualificati ed esigenze funzionali di un sistema di lavoro sempre più impersonale ed automatizzato si trovano separati ed in conflitto l'uno di fronte all'altro. Come Touraine dirà ne *La coscienza operaia*, è il momento della vera e propria contrapposizione di classe, quello in cui una forte identità di mestiere si fa portavoce socialmente e politicamente organizzato di rivendicazioni che fanno non di meno appello ad un riconoscimento non più comunitario ma a scala compiutamente societaria, sotto forma di richieste salariali e di (co-) gestione dell'organizzazione del lavoro. E tuttavia quello è anche il momento di transizione verso un nuovo stadio - la fase C - in cui quelle due realtà, professionalità e logica sistemica, tornano nuovamente ad incontrarsi, benché in forme e con contenuti differenti. Con la diffusione delle *macchine speciali* e di quelle *transfer* (piattaforme in grado di effettuare una serie complessa di operazioni in sequenza senza bisogno di risettaggio le prime; circuiti integrati di stazioni di lavoro multiple a trasferimento rettilineo dei pezzi da trattare le seconde, entrambe a controllo alfanumerico), il luogo di lavoro diventa un ambiente compiutamente socio-tecnico e per, così dire, si differenzia, come sottoinsieme funzionalmente specializzato, dal sistema sociale più generale, imponendo proprie logiche interne che, nel mentre decongestionano il precedente antagonismo di classe, avviandolo verso i binari della negoziazione collettiva, lo traducono, anche se in modalità pur sempre conflittuali, in un'azione rivendicativa orientata soprattutto alla partecipazione contrattata al funzionamento dell'impresa:

[Gli] operai qualificati della fase C non sono più operai di fabbricazione; la loro qualificazione non è più fatta di abilità professionale ma di competenza e, inscindibilmente, di qualità sociali, cioè della loro attitudine ad occupare un determinato posto in un'organizzazione allo stesso tempo tecnica e sociale... In piena fase C... è il ruolo sociale dell'operaio che definisce il suo posto nella gerarchia professionale, più concretamente è intorno alla nozione di "responsabilità" che si organizzano gli elementi di valutazione del suo lavoro (Job Evaluation). Tra il punto di vista

dell'individuo e quello dell'organizzazione del lavoro si ristabilisce un'unità reale ma in una prospettiva del tutto diversa da quella della fase A. L'individuo non è più considerato in rapporto al suo lavoro ma il lavoro è considerato in rapporto all'uomo, come una situazione in cui è messa alla prova la sua personalità (Touraine 1955: 86;179).

Né la trasformazione sembra fermarsi qui. Nonostante al tempo in cui scrive abbia avuto modo di osservare solo i primi effetti dell'automazione a controllo numerico analogico, Touraine intuisce, con stupefacente perspicacia e con largo anticipo, gran parte dei problemi che, a distanza di trent'anni, avrebbe posto l'informatizzazione del ciclo produttivo. Già in *L'évolution du travail* - ma soprattutto in *La coscienza operaia* e, più ancora in *Sociologie de l'action* e nei testi successivi dedicati alla sua ipotesi di passaggio ad un'età postindustriale (Touraine 1970) - accenna al corroborarsi di un *sistema programmato* di lavoro, nel quale il conflitto sociale strutturale travalica i confini dell'industria, perde i suoi connotati produttivistici ed operaisti, assume quelli della contrapposizione fra profili professionali creativi ed innovatori e gestori tecnocratici dei grandi apparati di costruzione delle identità e della soggettività personali. Tuttavia ci arrestiamo qui, preferendo soffermarci brevemente su alcuni aspetti controversi dello scritto che stiamo esaminando e sulle potenzialità che una sua riscoperta può avere per affrontare alcuni nodi di fondo che caratterizzano il mondo del lavoro di oggi.

3. Un primo punto è proprio il tema trattato: il lavoro operaio, e il tipo di domande con cui lo si è interrogato. Dopo un'intensa stagione di studi durata sino agli anni Ottanta - e nonostante l'appello, in quell'ultimo scorcio di secolo, di sociologi come Guido Romagnoli (con Sarchielli 1983, a cura di) e Domenico De Masi (1985) a non abbandonare ma anzi a riprendere, rinnovandola, la tradizione di ricerca sulle trasformazioni del lavoro industriale e delle sue rappresentazioni collettive - le indagini sistematiche sulle grandi fabbriche manifatturiere e sulle comunità di lavoratori che vi sono impiegate sono andate via via da un lato diradandosi, da un altro concentrandosi su aspetti più limitati quali i modelli manageriali di organizzazione del lavoro e di gestione delle risorse umane, da un altro ancora abbandonando il terreno proprio della sociologia generale per trovare nuova "linfa vitale" in campi disciplinari specialistici (ad esempio la sociologia delle organizzazioni, quella delle professioni e quella delle relazioni industriali) o limitrofi (in particolare la storia sociale). Gli approfondimenti importanti che pur da allora sono stati effettuati hanno non di meno risentito sia dei richiami in parte stereotipati del passato (la tesi circa il *downgrading* del lavoro produttivo: Braverman 1974; Burawoy 1979) o di quelli tendenzialmente ideologici di un futuro più o meno preconizzabile (Kern & Schuman 1984), sia del diffondersi di modalità produttive decentrate e basate sulla piccola-media dimensione, sia infine di metodi di ricerca estremamente fecondi come quelli etnografici (Bonazzi 1992) ma, proprio per questo, di difficile generalizzazione.

Lo studio di Touraine, come detto parte di un programma molto più ampio che è servito da spunto anche per le sue immediate opere successive, basa su un metodo di raccolta delle informazioni estremamente eclettico. Accanto all'analisi di una ricca e preziosa documentazione statistica (ufficiale e non) contenuta negli archivi delle Officine Renault e relativa alla composizione quanti-qualitativa degli operai in organico a partire dal 1920, accanto anche alla consultazione di un altrettanto vasto patrimonio costituito da relazioni, ordini del giorno, verbali, comunicazioni, rassegne stampa di fonte sindacale interna e direzionale d'impresa (se ne veda un dettagliato elenco nella nota metodologica che chiude il libro), l'intera impalcatura empirica dello studio si regge su un certosino lavoro di osservazione partecipante, che consente all'Autore di corredare le sue ipotesi con una profonda conoscenza del funzionamento dei macchinari e dei modelli di lavoro che si vanno strutturando intorno ad essi. Non solo, ma quella prima esperienza sul campo contribuisce all'impostazione stavolta compiutamente quantitativa (questionari strutturati) di quella seconda fase di ricerca che darà luogo al volume su *La coscienza operaia*, senza dimenticare lo sforzo - implicito nell'impianto teorico originale che il sociologo francese veniva nel frattempo delineando - di immaginare tecniche di indagine più introspettive e adatte a cogliere, al di là del dato di opinione, l'universo di senso a partire dal quale una specifica categoria professionale rappresenta la sua situazione, i suoi bisogni, le sue strategie rivendicative, immediate e di lungo respiro, nei confronti dell'impresa e della società più in generale². Ciò che insomma è sotto il fuoco di attenzione non sono gli atteggiamenti o gli orientamenti più

2 Si tratta del metodo del così detto intervento sociologico, una forma particolare della tecnica del focus group finalizzata alla somministrazione, da parte del ricercatore, di possibili differenti significati sociologici delle opinioni e delle azioni espresse dai soggetti

o meno passeggeri di un gruppo sociale ancora importante come quello degli operai dell'industria. È piuttosto il significato personale e sociale che essi danno alla propria attività, i loro "codici di lettura" della vita sociale nella quale sono immersi (lavorativa ed extra-lavorativa) e dai quali dipendono le loro scelte politiche, le loro istanze rivendicative, i modelli di azione sindacale, quelli di relazioni industriali, quelli di conseguenza di welfare state che sono al centro del dibattito contemporaneo, italiano e europeo, sui nuovi confini della cittadinanza tardo moderna.

C'è un secondo punto che vale la pena di evidenziare: l'impostazione teorica del testo in esame e le possibili indicazioni che essa è ancora in grado di dare agli studi attuali sulle organizzazioni e sui mercati del lavoro. Touraine è stato a lungo tacciato di evolucionismo e di determinismo tecnologico. Lo schema concettuale tripartito - le tre fasi attraverso le quali passano i sistemi professionali - l'ipotesi che ciascuno dei quei tre momenti possa dispiegarsi, per quanto gradualmente, solo grazie al superamento del precedente (nel caso della Fase A, dell'antica modalità artigiana di produzione), infine la visione di quei tre "stadi" come punti di passaggio di un unico processo spinto dalle trasformazioni delle piattaforme tecnologiche, tutto ciò mostra in effetti il peso di un'impostazione che tuttavia si comprende alla luce del periodo in cui la ricerca è stata svolta e delle principali tradizioni di analisi (prima fra tutte quella funzionalista) che animavano la sociologia industriale del tempo. E tuttavia, ad una lettura attenta de *L'évolution du travail* - e, soprattutto, del successivo *La coscienza operaia* - si comprende come quella critica sia solo in parte fondata.

L'interesse scientifico sono sì le conseguenze del progresso tecnico sugli ambienti e sull'esperienza professionali ma - nel solco del filone di studi sul lavoro d'impianto weberiano - tali effetti non vengono affatto considerati come diretti e deterministici ma sempre come mediati dalle cerchie concretamente vissute delle comunità operaie e dal punto di vista di come le rappresentazioni che relazionalmente in esse si formano influiscono sul modo di pensare, di definire, di giudicare, di scegliere degli "uomini al lavoro". I sistemi professionali di cui Touraine parla non sono mai contraddistinti soltanto dall'aspetto tecnico e dalla struttura meccanica ma dai rapporti che, nei luoghi "vididamente" esperiti dalle persone, legano dimensioni sociali e dimensioni tecnologiche. Una situazione di lavoro è al contempo una comunità (quella di mestiere nella fase A, quella di classe nella fase B, quella di gruppo o di équipe di lavoro nella fase C), una rete organizzativa (formale e informale, identificate nel primo stadio, contrapposte nel secondo, di nuovo sintetizzate, ma su basi del tutto inedite, nel terzo), un ancoramento, più meno agevole e problematico, ai quartieri operai colti nel loro variabile grado di isolamento/inserimento nel tessuto urbano o periferico nel corso della vita quotidiana (soprattutto nella fase A) oppure, ancora, il riferimento alla posizione ricoperta nel più ampio sistema della stratificazione e delle disuguaglianze sociali della società più in generale (specificamente nella fase C). Ciò che poi muove l'intera transizione da un capo all'altro dell'evoluzione sono solo in parte i fattori *hard* delle strutture economiche (la natura merceologica del prodotto, le infrastrutture tecnologiche, le tecnologie sociali di gestione del personale). Molto dipende, specifica l'Autore, dalla situazione di mercato, dalle politiche formative, da quelle sociali e retributive (ad esempio la differenza fra imprese private e imprese pubbliche, quest'ultime sottoposte a regolamenti di carriera e salariali predeterminati), dai regimi di relazione industriale, dall'esposizione - preciserà ne *La coscienza operaia* - ai circuiti del consumo e all'insieme più eterogeneo di opportunità di impiego caratteristici ad esempio delle aree metropolitane rispetto a quelle caratterizzate da città di medie-piccole dimensioni o da insediamenti di tipo campestre. In un periodo come l'attuale - nella quale la ricerca sembra trascurare sempre di più il ruolo del fattore tecnologico e del genere di produzione nella spiegazione dell'agire organizzativo in favore di chiavi interpretative culturaliste *soft* o dure (Bonazzi 2006) - il richiamo di attenzione all'influenza che quelle variabili esercitano comunque nel condizionare le immagini e gli atteggiamenti nei confronti del lavoro appare dunque oggi quanto mai importante e prezioso. E questo proprio nel momento in cui non solo la recente grave crisi economica e finanziaria ha in parte segnato un ribaltamento di alcuni principi del postfordismo affermatosi fra gli anni Novanta ed gli inizi del decennio scorso (re-internalizzazione di alcune funzioni; tendenza all'accrescimento della dimensione di impresa; adozione,

in quel momento sotto osservazione, ed alla valutazione della loro coerenza, dunque della loro fondatezza, in funzione della frequenza, dell'intensità, del carico emotivo e della coerenza verbale con cui quelle ipotesi vengono, nel corso della discussione, riprese ed approfondite. Touraine illustrerà il metodo - per certi aspetti oggi simile a quello impiegato dai teorici dell'agire organizzativo (Maggi 2011, a cura di) in *Per la sociologia* (1974).

proprio a partire dal settore automobilistico, di versioni più rigide e cronometriche di *lean production*) ma lo stesso progresso tecnologico pare ridisegnare, attraverso una sua focalizzazione sul miglioramento ergonomico e relazionale degli ambienti di fabbricazione, le aspettative e i criteri di soddisfazione degli operatori manifatturieri (Tuccino 2011).

(Filippo Buccarelli)

Riferimenti bibliografici

- Braverman H. (1974), *Lavoro e capitale monopolistico*, Torino: Einaudi, 1978.
- Burawoy M. (1979), *Manufacturing Consent*, Chicago: University Chicago Press.
- Bonazzi G. (1992), *Come si lavora nella fabbrica integrata*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bonazzi G. (2006), *Come studiare le organizzazioni*, Bologna. Il Mulino.
- De Masi D. (1985), *Il lavoratore postindustriale: la condizione e l'azione dei lavoratori nell'industria*, Milano: FrancoAngeli.
- Friedmann G., Naville P. (1962), *Trattato di sociologia del lavoro*, Milano: Edizioni di Comunità, 1978.
- Giovannini P. (2012), *I pericoli dei meccanismi di valutazione nelle scienze sociali, Il caso della sociologia*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni sociali», A. II, n. 4, Dicembre, pp. 167-169.
- Kern H., Schumann (1984), *La fine della divisione del lavoro? Produzione industriale e razionalizzazione*, Torino: Einaudi, 1991.
- Maggi B. (2011, a cura di), *Interpretare l'agire: una sfida teorica*, Roma: Carocci.
- Romagnoli G., Sarchielli G. (1983, a cura di), *Immagini del lavoro: una ricerca fra i lavoratori manuali*, Bari: De Donato.
- Touraine A. (1955), *L'evoluzione del lavoro operaio alla Renault*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1974.
- Touraine A. (1965), *Sociologie de l'action*, Paris: Editions du Seuil.
- Touraine A. (1966), *La coscienza operaia*, Milano: FrancoAngeli, 1969.
- Touraine A. (1969), *La società postindustriale*, Bologna: Il Mulino, 1970.
- Touraine A. (1973), *La produzione della società*, Bologna: Il Mulino, 1975.
- Touraine A. (1974), *Per la sociologia. La mentalità sociologica come strumento di liberazione*, Torino: Einaudi, 1978.
- Tuccino F. (2011), *Il nuovo modello di organizzazione del lavoro in Fiat: il sistema ERGO-UAS. Gli effetti sulla salute e sulle condizioni di lavoro*, in «Economia e Lavoro», n. 2, pp. 43-51.

